

**Pasqualino D'Aloia**

Presidente Ordine delle
Professioni Infermieristiche (OPI)
di Milano, Lodi, Monza e Brianza

*President of OPI in Milan, Lodi,
Monza and Brianza*

Il linguaggio di una professione: quando le parole diventano identità

The language of a profession: when words become identity

Le parole non servono soltanto a comunicare: servono a dare forma alla realtà che ci circonda. Lo sappiamo bene, **conosciamo e comprendiamo ciò che nominiamo**.

Allo stesso modo, ogni professione cresce quando trova il linguaggio con cui definire se stessa, raccontare le proprie competenze e rendere riconoscibile il valore che produce ogni giorno per la collettività. È un passaggio culturale prima ancora che organizzativo. Perché ciò che non si sa descrivere, difficilmente può essere misurato, valorizzato e, talvolta, persino compreso.

Negli ultimi mesi **la professione infermieristica ha compiuto due passi importanti proprio in questa direzione: quella del linguaggio con cui viene pensata e intesa**.

Il primo riguarda le nuove lauree magistrali a indirizzo clinico, formalizzate con i decreti ministeriali n. 159 e n. 177 del 2026, pubblicati in Gazzetta Ufficiale il 12 maggio. Si tratta di un traguardo atteso da anni, che riconosce un'evoluzione ormai evidente della professione e apre percorsi di sviluppo coerenti con le competenze che gli infermieri già esprimono nella pratica clinica. Come spesso accade quando si introducono cambiamenti significativi, **non sono mancati confronti e contestazioni da parte delle rappresentanze di altre professioni, intervenute per ridefinire o, più spesso, consolidare i confini delle rispettive competenze**. Prescrizione, perfusione cardiovascolare e prevenzione sono alcune delle parole intorno alle quali si è aperto il confronto, in alcuni casi approdato anche davanti al giudice amministrativo. Un passaggio che testimonia quanto sia importante definire con chiarezza i confini professionali, a tutela di tutti: dei professionisti, delle organizzazioni e soprattutto dei cittadini.

Il secondo passaggio, forse ancora meno visibile ma altrettanto decisivo, riguarda il linguaggio infermieristico. **Lo scorso 18 luglio la FNOPI ha individuato nel sistema NANDA-I, NIC e NOC (NNN) il riferimento nazionale per la standardizzazione del linguaggio infermieristico**.

Quello che può sembrare un tema riservato agli addetti ai lavori riguarda, in realtà, il futuro della professione. **Una tassonomia infermieristica è, in sostanza, un linguaggio condiviso**: un sistema che permette agli infermieri di descrivere nello stesso modo i bisogni assistenziali delle persone, gli interventi realizzati e i risultati ottenuti. Non è una raccolta di codici, ma **una grammatica comune che rende il processo assistenziale leggibile, confrontabile e misurabile**.

Parlare la stessa lingua significa migliorare la qualità dell'assistenza, favorire la continuità delle cure e costruire strumenti informatici capaci di rappresentare realmente il lavoro infermieristico. Significa anche **poter dimostrare, attraverso dati omogenei e confrontabili, quanto l'assistenza infermieristica incida sugli esiti di salute delle persone**.

È qui che il cambiamento assume un significato ancora più profondo. Per troppo tempo il contributo infermieristico è rimasto poco visibile nei sistemi di rilevazione e nella programmazione sanitaria. Oggi, grazie a un linguaggio condiviso e a una documentazione strutturata, ciò che gli infermieri fanno ogni giorno può finalmente essere descritto, misurato e valorizzato. E così, **l'infermiere non viene più considerato semplicemente un costo del sistema, ma una risorsa capace di produrre valore, qualità e sicurezza per i cittadini**. Da qui, il possibile cambio di paradigma tanto auspicato.

In fondo, i due passaggi emblematici di questi mesi raccontano la stessa storia: le lauree a indirizzo clinico definiscono chi siamo e quale direzione stiamo prendendo; il linguaggio infermieristico standardizzato rende finalmente visibile ciò che facciamo e il valore che produciamo.

Una professione costruisce la propria identità quando è in grado di definire con chiarezza le proprie competenze, i propri spazi di responsabilità e il proprio contributo al percorso di cura. **Non contro qualcuno, ma accanto a tutte le altre professioni, nella consapevolezza che il riconoscimento reciproco nasce proprio dalla chiarezza dei ruoli e dalla forza delle competenze**.

Le parole, allora, non sono soltanto parole. Sono il modo con cui una professione prende pienamente coscienza di sé. E, finalmente, trova la propria voce.

Buon lavoro,

Pasqualino D'Aloia